

UNA MEDITAZIONE SUL SAN FRANCESCO

DI MICHELE CUPPONE



A chi appartiene l'Arte? Per nulla "fuori luogo" (è il caso di dire in tale sede), la questione comunque pone subito un netto distinguo. Che, per quanto attiene agli aspetti immateriali, generalmente l'Arte è - con riferimento peculiare alle discipline figurative e guardando sia a chi innesca il processo artistico sia a chi ne fruisce - ispirazione, concepimento, visione della realtà, iconografia e iconologia, espressività, gusto, linguaggio,

stilemi, forme, luce e colore, tecnica, esperienza, tradizione e storia. E molto altro ancora.

Chiaramente, tutto ciò è patrimonio universale: senza tempo, inalienabile per definizione ed eredità dell'umanità intera, al cui "cammino" concorre positivamente.

Ma quando si passa al vero e proprio manufatto artistico, la prospettiva cambia e la questione può diventare un vero e proprio dilemma. Quale che sia stato l'autore, il committente o destinatario, tutti i possibili acquirenti ed eredi, può accadere che ad un certo punto la facoltà di custodire ed esporre una determinata opera sia argomento tutto da discutere. È il caso, annoso ed emblematico, del *San Francesco in meditazione* di Caravaggio. Parlo della versione certamente autografa - visto che quella del convento dei Cappuccini di Santa Maria della Concezione a Roma, sembra essere con tutta probabilità una eccellente copia coeva - dunque, il cosiddetto "San Francesco di Carpineto". La tela è tornata alla ribalta in seguito ad una serie ininterrotta di mostre che, nell'anno del quadricentenario della morte dell'artista, l'hanno portata in giro per l'Italia e l'estero (Varese, Stoccolma, Helsinki, Lecce), per tornare finalmente anche al luogo d'origine, Carpineto Romano.

È qui infatti che fu ritrovata (da Maurizio Marini nel 1967, ma la notizia fu pubblicata l'anno seguente da Maria Vittoria Brugnoli), dopo che per quattro secoli se ne era cancellata la memoria: era stata relegata nel coro della Chiesa di San Pietro, rimpicciolita avendone ripiegato i margini, presentava ridipinture e rimaneggiamenti, e risultava «*trascurata al punto da apparire quasi in stato di rovina*». Curiosamente, parlando con gli abitanti del paese, ci sono uomini che ricordano di averla vista da chierichetti, magari avendone anche timore, per il soggetto cupo e concentrato sul teschio, e per il tono che doveva risultare profondamente oscuro a causa della

sporczia secolare. Ricordi di decenni fa, perché è proprio dal 1968 che il quadro, portato a Roma per il dovuto restauro e attribuzione, ha abbandonato la sua storica sede, all'epoca inidonea a garantirne sicurezza e conservazione. Per ammirarla, bisogna dunque recarsi alla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini - quando non è in viaggio per i musei del mondo - dove risulta essere "in deposito". Nel frattempo, comunque, il comune lepino si è dotato di un'idonea sede museale riallestendo, e realizzando interventi strutturali per garantire i necessari requisiti di sicurezza, il Museo "La Reggia dei Volsci", che ha sede nel rinascimentale Palazzo Aldobrandini. Un cognome, questo, che non è estraneo alla biografia caravaggesca, dato che alla nobile famiglia appartennero Clemente VIII (il cui pontificato segnò l'arrivo e gran parte del soggiorno del lombardo nella capitale), il "cardinal nepote" Pietro e sua sorella Donna Olimpia, grandi collezionisti del pittore che possedevano celebri opere giovanili: il *Riposo durante la fuga in Egitto* e la *Maddalena penitente* della Galleria Doria Pamphilj, e la *Marta e Maddalena* di Detroit. A queste si aggiunse - e qui il cerchio si chiude - il più tardo *San Francesco in meditazione*, che dal cardinale Pietro fu donato al convento carpinetano da lui fondato e dedicato al santo eponimo. In tale circostanza, fu ritoccato da mano ignota il saio del santo, per adeguarlo a quello indossato dai Padri Minori Riformati: ad essi infatti fu destinato l'edificio religioso, dopo un'iniziale intenzione di concederlo ai Cappuccini. A svelare questa vicenda dal sapore aneddótico, sono state le ricerche archivistiche e le indagini scientifiche eseguite nel corso dei restauri (1968 e 2000, diretti rispettivamente dalla Brugnoli e da Rossella Vodret), che hanno stabilito che questa pittura è l'originale caravaggesco, mentre la versione romana è una copia di diversa mano, eseguita prima della ridipintura.

Ora, tornando alla questione iniziale, l'apparente complessità è tutta politica, e vede coinvolti diversi attori: il Comune di Carpineto, la competente Soprintendenza romana, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e, non ultimo, il Fondo Edifici di Culto, che anzi è il vero e proprio "titolare" delle due tele, in mostra alla Reggia dei Volsci in concomitanza con il bicentenario della nascita dell'illustre concittadino Papa Leone XIII e la visita pastorale di Sua Santità Benedetto XVI. Lo speciale fondo, afferente al Ministero dell'Interno, annovera infatti nel suo cospicuo patrimonio opere d'arte provenienti dalla soppressione postunitaria degli ordini religiosi con il conseguente incameramento dei beni ecclesiastici.

I poveri carpinetani, che sentono di aver subito una sorta di "sacco napoleonico", a ragione confidano che il capolavoro farebbe da volano allo sviluppo della loro economia. E, in tal senso, sono da encomiare gli sforzi, le energie e la grande sensibilità messe in campo a livello comunale e di rappresentanza nazionale nel valorizzare la cultura locale: non si può pensare di poter esporre un Caravaggio senza un contesto storico-culturale di una certa rilevanza (e purtroppo non è sempre così, *sic*). E pure non mancano le attrattive turistico-culturali nell'amenissimo centro lepino,

di cui basti citare il ricco patrimonio architettonico religioso che, già soltanto per la pittura, racchiude tesori tutti da scoprire: tra i tanti, le due eccellenti attribuzioni della *Flagellazione* di Giulio Romano e le *Stimate di San Francesco* del caravaggesco Simon Vouet.

Ma, d'altra parte, il già ricchissimo e ora rinnovato Palazzo Barberini [leggasi, la Soprintendenza del polo museale romano], non accetterebbe di buon grado di privarsi della tela tanto contesa che, per semplici appassionati come per gli studiosi, è valorizzata dalle opere cui fa *pendant* e che ricostruiscono in una summa senza eguali l'intera vicenda artistica del caravaggismo, dalle *Giuditta che taglia la testa di Oloferne* e il *Narciso* del Merisi, ai vari Giovanni Baglione, Orazio Borgianni, Bartolomeo Manfredi, Carlo Saraceni, Simon Vouet ...

Ad ogni modo, "campanilismi" a parte, non si può prescindere dall'evidenza che le tele del Caravaggio, per genesi e storie che le accompagnano, sono fortemente legate a "luoghi" con una precisa identità, da risultare persino snaturate fuori da certi contesti. Tanto più se vi hanno dimorato per un lunghissimo tempo, secoli addirittura.

Sarebbe naturale, e giusto, che il *San Francesco in meditazione*, quando non è "fuori" in prestito per mostre temporanee, facesse ritorno "a casa" (un po' come è accaduto per la *Decollazione di Sant'Agapito* di Palestrina), presso quel lembo della provincia romana che per primo lo accolse quando era in fuga per l'omicidio Tomassoni.

Del resto è un'opinione, questa, sulla quale all'epoca della soprintendenza Strinati si trovò d'accordo con l'eminente caravagista carpinetano Luigi Spezzaferro lo stesso Claudio Strinati, professore e uomo di grande sensibilità, oltre che di estrema professionalità.

Chissà come ne sarebbe lieto il compianto Spezzaferro, alla cui ricerca storica tanto si deve per la conoscenza del Caravaggio.

Un ringraziamento a Renzo Carella

Michele Cuppone (*Carpineto Romano, 4 settembre 2010*)

Questo articolo è pubblicato sul blog:



CARAVAGGIO400
 Un Progetto Culturale sulle opere e il genio di MICHELANGELO
 MERISI da CARAVAGGIO nel Quarto Centenario della morte
www.caravaggio400.org A.S.S.O. Onlus (www.assonet.org)